

Joachim Matzinger

Vienna

L'elemento latino della lingua albanese — un impatto della Via Egnatia?

Abstract

According to a wide-spread theory, the Latin loanwords of Albanian originate from the Latin once spoken along the Via Egnatia which ran through Albania on its way to Byzantium. This theory implies the presence of Albanians in their actual territory already in ancient times in full accordance with the popular theory of an Albanian autochthony. However, a thorough investigation of the phonological history of the Latin loanwords and the Albanian toponymy reveals that they are affected by the same late sound laws. This indicates that both these lexical units have entered the Albanian language only in post-Christian times which creates a strong argument against the autochthony of the Albanians. The Latin loanwords of Albanian have thus been integrated when the ancestors of the Albanians were still dwelling in the Balkan hinterland, in some areas distant from the Via Egnatia.

Keywords: *linguistic contacts; history of the Albanian language; Latin language in the Balkans.*

1. La storia linguistica dei Balcani nel primo millennio dopo Cristo è una storia non poco complicata con parecchi punti difficili se non oscuri che a causa di molte lacune della documentazione non hanno finora trovato spiegazioni indiscutibili, tanto meno convincenti. Un tale punto ancora poco

chiaro nei suoi dettagli e perciò molto discusso riguarda per esempio il latino nei Balcani. Il dato indiscutibile della presenza della latinità nei Balcani è riflesso non solo delle lingue romanze balcaniche ancora oggi parlate come il rumeno e le varietà minori suddanubiane (l'arumeno, il meglenitico e l'istorumeno¹) o già estinte (il dalmatico²), ma anche dei prestiti latini nelle lingue non romanze dei Balcani,³ cioè nell'albanese,⁴ nel greco⁵ e nelle diverse varietà sud-slave.⁶ Per quanto riguarda l'arrivo del latino nei Balcani è possibile connettere dati extralinguistici, cioè dati della storia, con dati linguistici per schizzare almeno alcuni punti principali di questo processo.⁷ Era nell'ultimo quarto del terzo secolo avanti Cristo che Roma nel corso della sua espansione egemonica verso l'est appariva e interveniva attivamente per i suoi interessi nei Balcani combattendo contro la regina illirica Teuta.⁸ Un'altra data veramente decisiva era la sconfitta dell'ultimo re illirico Gent(h)ius nel 167 avanti Cristo⁹ che aveva per conseguenza la sovranità di Roma su questi territori ovest balcanici. Durante i due secoli seguenti Roma consolidava gradualmente il suo dominio nei Balcani, ma

¹ Vedi p.es. SOLTA 1980: 67-85, BANFI 1985: 140-142, BANFI 2003: 625-628.

² Vedi p.es. DORIA 1989, MULJAČIĆ 1995 o BECKER 2010.

³ Vedi p.es. MIHĂESCU 1978: 17-37, HAARMANN 1999, FEUILLET 2012: 252-254.

⁴ Vedi p.es. SOLTA 1980: 123-138 e ultimamente BONNET 1998.

⁵ Vedi p.es. SOLTA 1980: 163-170, BINDER 2000.

⁶ Vedi p.es. SOLTA 1980: 154-158, ROCCHI 1990.

⁷ Diamo soltanto una brevissima scelta della numerosa letteratura sulla tematica, v. p.es. BUDINSZKY 1881: 185 ss., MIHĂESCU 1968, GEROV 1980, SOLTA 1980: 64 ss., BANFI 1985: 131-137, BANFI 1991: pp. 15-24, KRAMER 1992, WINDISCH 1998: 909-911, HAARMANN 1999: 548-549, BINDER 2000: 21-48, BANFI 2003: 622-623.

⁸ Per l'estensione del potere romano nei Balcani vedi FINE 1991: 12-15, ŠAŠEL KOS 2013 e WILKES 2013.

⁹ Vedi p.es. CABANES 1988: 311-325, ŠAŠEL KOS 2005: 283-286.

era solo dopo la rivolta dalmato-pannonica di 6-9 dopo Cristo che i romani rafforzavano anche la loro presenza personale nei Balcani non solo tramite una presenza più aumentata dell'esercito romano, ma specialmente tramite le deduzioni, cioè le fondazioni di colonie romane la cui popolazione si è composta di due componenti, coloni dall'Italia, ma anche tanti coloni dalle altre province romane, in primo luogo dall'Asia Minore e dal Levante.¹⁰ E solo da questo momento storico si può presumere un'effettivo e allo stesso tempo anche ampio contatto linguistico tra i parlanti delle lingue indigene dei Balcani e i parlanti latino, vale a dire la lingua dell'esercito, dell'amministrazione e naturalmente anche del commercio. In questo modo il latino come una lingua di alto prestigio si impiantava diffondendosi come un altro mezzo di comunicazione in concorrenza con il greco antico a cui spettava in precedenza il ruolo comunicativo di una lingua di alto prestigio almeno per le élites indigene. Tuttavia, il latino non ha sostituito il greco, anzi è risultata una bipartizione linguistica-culturale dei Balcani. Il greco è rimasto infatti la lingua nel sud dei Balcani, nel suo territorio ereditato, mentre il latino si estendeva nel nord della penisola dall'Adriatico fino alla Dacia, l'ultima provincia romana nei Balcani fondata dopo la sconfitta totale dei daci nel 107 dopo Cristo.¹¹ Le due zone della latinità nel nord e quella della grecità del sud erano "separate" dalla famosa linea Jireček,¹² che partiva

¹⁰ Per la Dalmatia vedi p.es. ALFÖLDY/MOCSY 1965: 184-189.

¹¹ Vedi. p.es. ARDEVAN & ZERBINI 2007.

¹² La cosiddetta linea di Jireček non deve essere considerata come una frontiera linguistica nel senso stretto, ma piuttosto come una zona di confine che demarcava l'area dell'influsso culturale-linguistico greco nel sud dall'area dell'influsso culturale-linguistico latino nel nord con infiltrazioni reciproche in tutte e due direzioni. Vedi p.es. GEROV 1980, SOLTA 1980: 64-65, BANFI 1991: 57-58, KRAMER 1992: 59-60, BANFI 1995: 132, WINDISCH 1998: 911,

da Dyrrhachium (Durazzo, in albanese *Durrës*) risp. Apollonia in Albania e, passando Scopje, a nord di Sofia attraversava i Balcani fino alla Dobrugia meridionale nell'odierna Romania. L'infiltrazione dei gruppi slavofoni¹³ che giungevano nei Balcani nella seconda metà del sesto secolo dopo Cristo occupando e popolando poi definitivamente una grande parte della penisola balcanica nei secoli seguenti causava in seguito lo spostamento del latino in zone periferiche,¹⁴ dove il latino si è poi sviluppato nelle sue varietà moderne, cioè nel rumeno e le varietà suddanubiane e nel dalmatico, la cui ultima varietà parlata di Veglia si è estinta alla fine del 19° secolo. Questi punti principali della storia tuttavia suscitano alcune domande importanti rispetto allo svolgimento linguistico dei Balcani in questi periodi del primo millennio:

(a) come si è diffusa la lingua latina nei Balcani e dove precisamente?

(b) si tratta di un latino "unitario" simile a quello dell'occidente o di un latino specifico balcanico?

(c) mentre il dalmatico si è sviluppato chiaramente nelle città costiere adriatiche, dove si è sviluppato il proto-rumeno?

(d) dove si è svolto il contatto linguistico tra il latino e il proto-albanese? Una domanda, che, come si sa, è strettamente collegata con la questione discussa del luogo della formazione sia dell'albanese che del rumeno.¹⁵

HAARMANN 1999: 549-551, BANFI 2003: 623-624.

¹³ Vedi p.es. IVIĆ 1972, BANFI 1985: 151-153, FINE 1991: 25 ss., BIRNBAUM 1989, BIRNBAUM 1992, CURTA 2001: 74-189, POHL 2002: 117 ss., CURTA 2006: 53-69, ZIEMANN 2007: 81-95.

¹⁴ Come zone periferiche possono essere considerate isole, aree costiere ma anche zone dell'alta montagna.

¹⁵ Sia per l'albanese che per il rumeno si pongono due opinioni opposte, se non contraddittorie, cioè l'opinione dell'autoctonia di queste lingue nei territori

Tutte queste quattro domande sono l'oggetto di dibattiti forti, in qualche caso anzi appassionati rispetto a quelle due ultime conducendo a opinioni spesso contraddittorie. Almeno per le prime due domande si può dare risposte abbastanza ragionate. Per quanto riguarda la diffusione della lingua latina nei Balcani si trattava di un processo fluente e differente sia nel tempo che nello spazio visto che l'incorporazione dei territori balcanici sotto il dominio romano si estendeva su un'arco di tempo di più o meno settecento secoli. Rispetto alla diffusione locale non c'è dubbio che il latino era la lingua di comunicazione usata a nord della linea Jireček principalmente nei centri urbani, situati in primo luogo nelle pianure come anche le *villae*, ma anche nelle strutture militari romane¹⁶ e certamente lungo le strade romane come la Via Egnatia, anche se il suo tracciato correva a sud della linea Jireček, cioè su un'area principalmente grecofona.¹⁷ In ogni caso, sia la persistenza del greco che dell'albanese confermano ovviamente che le lingue indigene non scomparvero completamente, anche se il latino come una lingua di alto prestigio e specialmente come la lingua dei *cives romani* con i loro diritti ha stimolato una grande parte della popolazione indigena ad abbandonare le loro madrelingue a favore del latino. Comunque, in nessun caso abbiamo a che fare con una latinizzazione totale su tutto il territorio balcanico. Messo in discussione è anche il carattere del latino nei Balcani, cioè si tratta di una lingua omo-

attuali (l'albanese in Albania, il rumeno nella Romania a nord del Danubio) verso l'opinione di una ammigrazione dei proto-albanesi risp. proto-rumeni nei loro attuali territori.

¹⁶ Vedi anche LÜDTKE 2009: 441.

¹⁷ Vedi p.es. MIHĂESCU 1978: 79-86, GEROV 1980: 151-152, BINDER 2000: 29, ANAMALI & CEKA & DENIAUX 2009: 17, EHMIG & HAENSCH 2012: 7-12. Ricordiamo solo a la presenza dei millari latini lungo la via Egnatia (vedi p.es. DENIAUX 2002: 72-74, FASOLO 2003: 46-52, LOLOS 2013).

genea, di un latino specifico balcanico (oppure latino orientale) con tratti tipici balcanici opposto al latino occidentale, e come era la sua possibile differenziazione interna. In risposta alla prima domanda si deve distinguere fra l'evidenza dell'epigrafia latina nei Balcani non troppo diversa della testimonianza epigrafica del latino occidentale riflettendo così un latino abbastanza unitario, cioè un tipo di standard scritto distribuito e applicato in tutto l'impero romano.¹⁸ D'altra parte nel rumeno e nelle varietà sud-danubiane, nel dalmatico e negli elementi latini delle lingue balcaniche non romanze si manifestano alcuni riflessi di una lingua latina parlata che in concomitanza con alcuni tratti delle varietà italiane centro-meridionali permettono almeno una differenziazione geografica-classificatoria di una Romània occidentale opposta a una Romània orientale. I tratti tipici della Romània orientale riflessi nelle lingue romanze balcaniche come anche nei prestiti latini delle lingue non romanze balcaniche che si manifestano più nettamente nel consonantismo sono p.es. il mantenimento della sorda intervocalica *-p-, -t-, -c- /-k-/*¹⁹ e l'assenza della palatalizzazione dei velari davanti alle vocali *e* e *i*.²⁰ Per quanto spetta invece alla suddivisione del latino balcanico non è ancora raggiunto un accordo generalmente accettato, piuttosto ci sono due modelli concorrenti. Mentre un modello oppone un latino continentale, cioè balcanico-centrale, da cui si è sviluppato il proto-rumeno, a un latino marittimo, cioè adriatico, di cui si è sviluppato il dalmatico, si trova anche la teoria elaborata già ne-

¹⁸ Per i Balcani vedi MIHĂESCU 1978: 327-328 e ADAMS 2007: 7, 633, 660.

¹⁹ Opposto alla loro sonorizzazione nelle lingue romanze del tipo "occidentale", vedi p.es. LÜDTKE 2009: 338-354.

²⁰ Per questi tratti –non tutti di loro ugualmente accettati o almeno certi– vedi p.es. BANFI 1972: 230-233, BANFI 1985: 137-140, WINDISCH 1998: 916-917. Specialmente per la palatalizzazione dei velari vedi il breve trattamento da LÜDTKE 2009: 323-328.

gli anni 70 da Emanuele Banfi che assume piuttosto tre aree latinizzate diverse nei Balcani da lui chiamate area danubiana, area dalmatica e finalmente area della Via Egnatia. Secondo questa sua teoria Banfi considera la cosiddetta terza area latinizzata o area della Via Egnatia come il centro di irradiazione dei prestiti latini sia nel greco che nell'albanese.²¹ Banfi basa la sua teoria di una propria area latinizzata della Via Egnatia su supposte particolarità fonologiche specifiche di questa area che sarebbero riflesse nei prestiti latini del greco e dell'albanese.

2.1. Uno degli argomenti fonologici che Banfi²² adduce nel postulare un specifico sistema vocalico della proposta terza area latina concerne le vocali velari che secondo Banfi mostrerebbero gli sviluppi seguenti:²³

²¹ BANFI 1972: 219: "*nelle regioni epirotiche e macedoni lungo la via Egnazia si svilupperà quell'area latina da cui attingono numerosi elementi il neogreco e l'albanese (terza area)*". Per quanto riguarda il contatto linguistico greco-latino la situazione non è così semplice visto che si tratta di un contatto già antico risalendo ai secoli avanti Cristo fino ai tempi bizantini e che di certo non è ristretto a un'unica via di trasmissione, piuttosto si tratta di un contatto molteplice sia orale che scritto e dunque non limitato a una zona geografica (per gli elementi latini del greco vedi tra l'altro SOLTA 1980: 163-170, ivi p. 169: "*Im großen und ganzen wird man die relative Unabhängigkeit der Latinismen im Griech. von denen der anderen Balkansprachen notieren müssen.*", BINDER 2000, ROCHETTE 2010, PANAGIOTIS 2013, HORROCKS 2014: 126-132). Per gli elementi latini dell'albanese vedi la discussione nel seguente.

²² Vedi BANFI 1972: 190 e le ripetizioni in BANFI 1985: 139 e BANFI 1991: 61.

²³ Ripetiamo che è proprio su la base di una tale supposta evidenza dei prestiti latini nell'albanese che Banfi assume l'esistenza di una terza area latina indipendente della latinità riflessa sia nel dalmatico che nel rumeno e le sue varietà.

| | | | | |
|-------------------------|---|-------------------|---|-----|
| lat. > | ǒ | ō | ǔ | ū |
| III. area ²⁴ | Ϟ | u/e ²⁵ | u | ū/i |

Alcuni esempi albanesi su cui Banfi costruisce la sua ipotesi (p.es. *portë* ← *porta*, *pom/pem* 'frutto' ← *pōmu-*, *kurt* 'cortile' ← **cōrte-*) velano infatti non solo il cronologicamente diverso processo dell'infiltrazione dei prestiti latini nella lingua albanese ma devono essere considerati in qualche caso piuttosto come una base abbastanza sfavorevole per l'argomentazione e in altri casi anzi come una base incoretta: (1) per la parola *portë* l'origine latino non è garantita, perché può rappresentare ugualmente un prestito dal neogreco *πόρτα*²⁶ o dall'italiano *porta*.²⁷ Anche se si tratti di un prestito latino²⁸ non appartiene al più vecchio strato latino dell'albanese come vedremo più avanti; (2) nel caso di latino *ō* e il suo riflesso nell'albanese Banfi offre al lettore una descrizione veramente confusa. Mentre nel suo contributo del 1972 (p. 190) dà come esito albanese *e* (*pem*) e *u* (secondo Banfi riflesso in *kurt*), dal 1977²⁹ in poi pare di addurre invece quasi un triplice riflesso *o/e* (secondo Banfi riflesso nel supposto paio albanese *pom/pem* 'frutto') e *u* (*kurt*). Per maggiore chiarezza, un

²⁴ Diamo la notazione di Banfi.

²⁵ Così in BANFI 1972: 190 e BANFI 1985: 139, mentre in BANFI 1991: 61 si trova la notazione *o/e*.

²⁶ Questo essendo infatti un prestito del latino *porta*, vedi p.es. VISCIDI 1944: 41, BINDER 2000: 258.

²⁷ A questo proposito ricordiamo che nella letteratura antica albanese *portë* appare solo scarsamente nel dizionario di da Lecce (manoscritto di 1702, fol. 193v, glossata 'porta di città e cortile' e fol. 265v, glossata 'uscio') e indirettamente nella derivazione **portëtār* 'portiere' attestata nello Specchio di Confessione di Pjetër Budi di 1621, p. 327.22 e p. 399.14.

²⁸ La struttura fonologica di *portë* finalmente non permette una decisione definitiva tra queste scelte.

²⁹ BANFI 1977: 274, BANFI 1985: 139 e BANFI 1991: 61.

lessema albanese *pom* 'frutto' non esiste. L'unica parola corretta albanese è *pemë* (così!) 'frutto; frutta' che è la continuazione diretta del latino *pōma*, cioè il plurale del neutro *pōmum*, singolarizzato come femminile.³⁰ Una correzione richiede anche l'altro esempio *kurt* 'cortile'³¹ che secondo Banfi sarebbe il riflesso di una forma **cōrte(m)* (> italiano *corte*, francese *cour*, spagnolo *corte*, ecc.³²) in luogo della forma classica *cohors*, *-tis*. In realtà l'albanese come anche il neogreco κούρτη 'palazzo, corte', risp. anche κούρτα 'recinto per il bestiame'³³ sono piuttosto i riflessi di una forma latina alternativa *curtis* che mostra una buona diffusione nella letteratura latina tarda (vedi MIHĂESCU 1978: 190-191) e che sta anche alla base della continuazione rumena *curte* 'cortile'.³⁴ L'albanese *kurt* finalmente si inquadra in un gruppo di parole albanesi che come anche nelle loro corrispondenze rumene riflettono forme latine con un vocalismo *u* invece di *o*, p.es. Albanese *shpuzë*, rumeno *spuză* 'cenere calda' < **spudia* (per classico *spodium*).³⁵ Visto che la presentazione di Banfi dei fatti albanesi non è affidabile vogliamo tracciare brevemente qualche esempio di adattamento

³⁰ Vedi p.es. BANFI 1998: 83, ÇABEJ 2002: 162. A prescindere della notazione scorretta pare che da BANFI 1977 in poi la parola rumena *pom* 'frutto' sia stata erroneamente infiltrata anche negli esempi albanesi.

³¹ È per precisare che già nell'albanese antico la parola albanese *kurt* disegna il cortile di un palazzo o un corte nobile, mentre la parola per un cortile regolare è *oborr*, un prestito dello slavo (vedi OMARI 2012: 206-207).

³² Vedi p.es. MEYER-LÜBKE 1935: 192-193.

³³ Accanto alle forme κούρτη e κούρτις, vedi nei dettagli in MEYER 1895: 36, VISCIDI 1944: 15, KAHANE & KAHANE 1970-76: 510, BINDER 2000: 261 (tuttavia con un po' di confusione per quanto riguarda le forme romanze).

³⁴ Vedi p.es. CIORĂNESCU 2005: 272 ("*Lat. *cūrtem, var. populară de la cōhortem...*").

³⁵ Vedi p.es. ÖLBERG 2013: 83.

di alcune vocali latine nell'albanese. Per quanto riguarda i contatti del proto-albanese con il latino, il primo fatto importante da notare è che si tratta di contatti cronologicamente diversi e si deve differenziare dunque diversi strati di cui uno già antico. Questo contatto antico si è svolto in un periodo quando sia il latino che il proto-albanese distinguevano nettamente la quantità vocalica, cioè i sistemi vocalici latini e proto-albanesi erano ancora caratterizzati della differenza fra vocali brevi e vocali lunghe (/a/ ~ /ā/, /e/ ~ /ē/, ecc.). In questa più antica fase dell'influsso del latino sull'albanese le vocali latine lunghe furono sostituite con le vocali corrispondenti lunghe del proto-albanese mentre in una fase posteriore, cioè dopo la perdita della quantità vocalica nel proto-albanese, sia le vocali lunghe che le vocali brevi del latino furono sostituite con vocali brevi proto-albanesi.³⁶ Riguardiamo specialmente i fatti per le vocali latine /ā/, /o/, /ō/ e /ū/ nell'albanese:

/ā/: Nella sostituzione della ā latina la letteratura dichiara concordemente che è stata sostituita solo con la vocale breve albanese /a/ basandosi sulla maggioranza degli esempi come p.es. *paq* 'pace' ← latino *pāx*, *-cis* o *fat* 'caso' ← latino *fātum*, ecc.³⁷ Tuttavia, c'è innegabile evidenza che in alcuni casi la vocale lunga latina ā è stata sostituita proprio con proto-albanese */ā/ che in una fase posteriore a questi primi influssi lessicali latini nel proto-albanese si è sviluppata in proto-albanese */ɔ/ risultando in albanese *o*.³⁸ Il caso più evidente di questa sostituzione appare nel suffisso ghego antico *-uor/-uer*, toscano *-uar* (albanese stan-

³⁶ Cioè in una fase in cui la quantità vocalica era già perduta nel proto-albanese, mentre era ancora intatta nel latino.

³⁷ Vedi p.es. BONNET 1998: 43 ss. (ivi p. 43: "*L'étude du matériel lexical albanais ne permet pas de faire une distinction, dans les étymons latins, entre ā et ä.*"), ÖLBERG 2013: 105.

dard *-or*), la continuazione diretta del suffisso latino *-ārius*,³⁹ cf. p.es. ghego antico (da Lecce⁴⁰) *ambshuer* 'cavallo da monta, stallone' (in albanese standard *ha(r)mëshor*) ← *armissārius*,⁴¹ ghego antico *kallënduor* 'gennaio' ← *calendārius*, ghego antico *fruer* 'febbraio' ← *febr(u)ārius*, ecc.⁴² Non è sorprendente che proprio questo suffisso si trovi fra i primi influssi latini nell'albanese, dato che il suffisso latino *-ārius* è generalmente uno dei suffissi latini più diffusi e più produttivi nelle lingue d'Europa.⁴³

/o/: Al tempo dei primi contatti con il latino il proto-albanese non possedeva la vocale velare /o/ perché la vocale indo-europea *o era già fusa con proto-albanese *a (< indo-europeo *a) in proto-albanese *a.⁴⁴ Il sistema vocalico delle brevi del proto-al-

³⁸ Per i dettagli dello sviluppo fonologico vedi SCHUMACHER & MATZINGER 2013: 220-223.

³⁹ Normalmente la letteratura sulla formazione nominale dell'albanese ritiene il suffisso albanese *-ar* (albanese antico *-ār*) come continuazione del latino *-ārius* (vedi p.es. XHUVANI & ÇABEJ 1962: 18-20). Alla luce di quanto detto sopra sull'origine di *-uor*, ecc. questa spiegazione deve essere respinta, il suffisso albanese *-ar* è piuttosto un prestito dal suffisso (sud-)slavo *-ar'* (vedi MATZINGER 2012: 81, MATZINGER 2016: 376-377).

⁴⁰ Dizionario fol. 240r.

⁴¹ Per latino classico *admissārius*; per la variante *armissārius* cf. rumeno *armăsar* e anche sardo *armissarju/ammessardzu*, vedi p.es. MEYER-LÜBKE 1935: 14-15, WAGNER 1960: 114.

⁴² Vedi per i dettagli MATZINGER 2012: 80-81, SCHUMACHER & MATZINGER 2013: 221.

⁴³ Per il suffisso nelle lingue romanze vedi p.es. BUCHI & CHAUVEAU 2015: 1943.

⁴⁴ Vedi p.es. ÖLBERG 2013: 78-82 (ivi p. 82: "*Da *o zu a geworden war, fehlte im Uralbanischen im Subsystem der Kurzvokale ein Vokal mittlerer Höhe auf dem velaren Ast, ...*"), SCHUMACHER & MATZINGER 2013: 211-214.

banese si presentava dunque così in una certa fase della sua storia linguistica:

/i/ /u/
 /e/
 /a/ (< **a*, **o*)

La strategia del proto-albanese per integrare prestiti latini con la vocale tonica breve *o* era in questa fase la sua sostituzione con la vocale proto-albanese **u*, cioè con la vocale fonologicamente più vicina, cf. p.es. (*i*) *kuq* 'rosso' ← latino **cocceus* 'colore scarlatto'.⁴⁵ Tuttavia, già molto presto il sistema fonologico proto-albanese ha sviluppato una vocale posteriore semiaperta arrotondata */ɔ/ (< indo-europeo **ā* e **ē*;⁴⁶ vedi già sopra) che, più vicina alla vocale latina *o*, è finalmente divenuta la vocale di sostituzione per quella latina nella maggioranza degli esempi come *korb* 'corvo' < proto-albanese */kɔrba-/ ← latino *corvus*, *shok* 'compagno' < */šɔk'a-/ ← *socius*, ecc.⁴⁷ In ogni caso, i prestiti latini nell'albanese che mostrano la vocale albanese *o* (< proto-albanese */ɔ/) in sostituzione del latino *o* non appartengono allo strato più vecchio del contatto linguistico dell'albanese con il latino, essi sono invece i riflessi di un contatto posteriore. Questa sostituzione è ancora in vigore durante i contatti con l'italiano.⁴⁸

⁴⁵ Cf. in questo contesto anche gli aggettivi di colore gallese *coch* 'rosso' < latino *coccus* e ladino (gardenese) *cueciun* 'rosso' < *coccinus* (MEYER-LÜBKE 1935: 189, SCHUMACHER & MATZINGER 2013: 213).

⁴⁶ Vedi p.es. ÖLBERG 2013: 82, SCHUMACHER & MATZINGER 2013: 220-223.

⁴⁷ Vedi p.es. ÖLBERG 2013: 82-83, SCHUMACHER & MATZINGER 2013: 213.

⁴⁸ È proprio per questo motivo che l'esempio *portë* di Banfi (vedi sopra) non è una scelta adeguata.

/ō/: Per quanto riguarda la vocale latina *ō* si vede che è stata sostituita durante la prima fase del contatto con la vocale lunga proto-albanese */ō/ che nel corso della storia linguistica dell'albanese si sviluppò in */œ:/ con passaggio posteriore in albanese *e*.⁴⁹ A questo primo strato appartengono dunque esempi come *plep* 'pioppo'⁵⁰ < proto-albanese */'plœ:pa-/ ← latino *pōpulus*, *pemë* 'frutto, frutta' < */'pœ:mā-/ ← latino *pōma* (vedi già sopra). Un esempio come l'albanese antico (*i*) *shëndoshë* ← latino **sanitōsus* (cf. anche rumeno *sănătos*)⁵¹ risulta invece da un contatto posteriore con sostituzione del latino *ō* con proto-albanese */ɔ/.

/ū/: La notazione di Banfi *ü/i* per lo sviluppo di latino *ū* non è precisa rispetto agli sviluppi interni dell'albanese e confonde così il lettore. Per precisare, la *ū* dei prestiti latini è stata sostituita regolarmente con il proto-albanese */ū/⁵² che nel corso della storia linguistica dell'albanese fu palatalizzata in proto-albanese */ȳ/,⁵³ cf. p.es. ghego antico *brymë* 'gelata' < proto-albanese */'br̄ymā-/ ← latino *brūma*, *gjq* 'tribunale, corte' < */'g'ȳk'a-/ ← latino *iudicium*, ecc. Invece, nella varietà toscana la *y* ha perso l'arrotondamento labiale ed è divenuta *i*, che è proprio uno dei

⁴⁹ Vedi p.es. DEMIRAJ 1993: 99-100, ÖLBERG 2013: 109-112, SCHUMACHER & MATZINGER 2013: 223-225.

⁵⁰ Cf. anche rumeno *plop* idem.

⁵¹ Vedi p.es. MEYER-LÜBKE 1935: 627.

⁵² Vedi p.es. DEMIRAJ 1993: 99-100, ÖLBERG 2013: 116-117, SCHUMACHER & MATZINGER 2013: 226.

⁵³ La palatalizzazione di */ū/ a */ȳ/ – salvo nelle parole monosillabiche – comprende non solo la *ū* dei prestiti latini ma anche la **ū* ereditata dall'indo-europeo **ū* (< **ū* e **uH*), vedi per i dettagli SCHUMACHER & MATZINGER 2013: 226.

tratti specifici della varietà tosca che non conosce questa vocale palatalizzata.⁵⁴

La precedente argomentazione mostra chiaramente due aspetti: (a) il processo dell'infiltrazione dei prestiti latini nell'albanese era un processo cronologicamente differente, ma in ogni caso con uno strato già molto vecchio, come è evidente dalle sostituzioni delle vocali lunghe latine con vocali lunghe proto-albanesi;⁵⁵ (b) la presentazione di Banfi non prende in considerazione questa cronologia differente dei contatti fra il latino e il proto-albanese e si basa in modo semplificato talvolta anche su supposizioni inadeguate, se non scorrette, che non sono adatte come base affidabile di argomentazione in favore di una terza area latinizzata.

2.2. La supposizione implicita storica nella teoria di Banfi è l'affermazione che i proto-albanesi si sarebbero già stanziati nell'antichità, cioè dall'inizio dei contatti linguistici con il latino, sul territorio dell'Albania odierna, nell'area dove correva la Via Egnatia da Durazzo, risp. Apollonia al lago di Ocrida. Questa è infatti una supposizione che è in accordo con la teoria dell'autonomia degli albanesi e che assume l'origine dell'albanese dalla

⁵⁴ Vedi p.es. DEMIRAJ 1993: 94-95, ÖLBERG 2013: 114.

⁵⁵ Che nell'albanese è riflesso uno strato molto vecchio di prestiti latini è riconosciuto da tanto dalla letteratura, vedi le indicazioni in WINDISCH 1998: 928 e così anche BONNET 1998: 29 ("*Que l'albanais ait été en contact avec le latin à une période tardive de l'Antiquité, nous avons des emprunts qui nous permettent de le supposer*"). Ricordiamo a questo proposito che è anche indicativo il fatto che una buona parte dei prestiti latini nell'albanese sono del genere neutro, p.es. albanese antico *ār* (neutro) 'oro' ← latino *aurum*, *gjq* (neutro) 'tribunale, corte' ← latino *iūdicium*, ecc.) riflettendo e conservando così il genere neutro del latino che era ancora vivo in questa vecchia fase del contatto (vedi. p.es. ÇABEJ 1962: 190, SOLTA 1980: 130, TOPALLI 2011: 217).

lingua illirica una volta parlata nel territorio dell'Albania.⁵⁶ La teoria molto diffusa e in Albania quasi dominante dell'origine illirica dell'albanese (illiri \Rightarrow albanesi, lingua illirica \Rightarrow lingua albanese) è in termini scientifici la *lectio facilior* che ha già molto presto dopo la sua prima diffusione scatenato una contraddizione forte basandosi tra l'altro su argomenti linguistici.⁵⁷ Non è qui il luogo di ripetere tutti questi argomenti,⁵⁸ ricordiamo semplicemente tre punti cruciali che parlano contro un'autoctonia degli albanesi e sono abbastanza indicativi a favore di un'immigrazione dei proto-albanesi probabilmente nella tarda antichità nel territorio dove oggi è parlato l'albanese:

(a) Se il territorio della formazione della lingua albanese fosse identico a quello dove è oggi parlato l'albanese, cioè più o meno l'Albania odierna, risp. la proposta terza area latinizzata della Via Egnatia, dovrebbe manifestarsi un influsso linguistico più intenso del greco antico sul proto-albanese che invece non esiste.⁵⁹ Dunque, il territorio del proto-albanese non ha potuto trovarsi vicino all'area compatta grecofona nel sud della penisola balcanica. In questo contesto spetta un'importanza grande anche al fatto che la cristianizzazione degli albanesi ha avuto luogo

⁵⁶ Vedi per questa teoria le indicazioni p.es. in KATIČIĆ 1976: 184-188, SOLTA 1980: 109-123, BANFI 1985: 126-131.

⁵⁷ Vedi per la discussione la bibliografia in nota 2 e cf. anche SCHRAMM 1999: 21-43, MATZINGER 2009: 13-18.

⁵⁸ Vedi p.es. FINE 1991: 10-11; per una valutazione dei diversi argomenti cf. MATZINGER 2009: 17-18.

⁵⁹ Vedi ÖLBERG 1972, SOLTA 1980: 136-137, BANFI 1985: 127, SCHRAMM 1999: 38-39, MATZINGER 2009: 28. C'è solo un numero molto limitato dei prestiti del greco antico di provenienza dorica, la maggioranza dei prestiti greci dell'albanese risale invece ai periodi del greco bizantino, risp. neogreco come è evidente dal loro adattamento fonologico nell'albanese (vedi p.es. ÇABEJ 1962: 184-186 e UHLISCH 1968, specialmente p. 796-797).

sotto l'influsso romano-occidentale come testimonia senza dubbi il vocabolario di base cristiano dell'albanese, cf. p.es. *kryq* 'cruce' ← latino *crūx*, *-cis* (cf. greco σταυρός), ghego antico (*i*) *shêjntë* 'santo' ← latino *sānctus* (cf. greco ἅγιος), ecc.;⁶⁰ cf. anche l'appendice.

(b) Un argomento importantissimo riguarda il fatto che l'albanese e il rumeno hanno in comune due strati lessicali specifici.⁶¹ Uno strato si compone di termini in primo luogo del settore del piccolo bestiame risp. della transumanza (p.es. albanese *thark* e rumeno *țarc* 'luogo chiuso con siepe, recinto', per il bestiame) che da parte della linguistica rumena furono abitualmente ascritti a un sostrato balcanico da cui sia il proto-albanese che il latino balcanico (cioè il proto-rumeno) avrebbero ricevuto questa terminologia.⁶² Tuttavia, per spiegare queste parole non c'è bisogno di un quasi mitico sostrato balcanico,⁶³ piuttosto un'analisi linguistica profonda senza pregiudizi rivela che si tratta infatti di parole proto-albanesi trasferite nel proto-rumeno durante una fase intensiva di una convivenza dei proto-albanesi e proto-rumeni come pastori transumanti.⁶⁴ L'altro strato lessicale che unisce l'albanese con il rumeno concerne un gruppo

⁶⁰ Vedi p.es. SOLTA 1980: 134, BANFI 1987: 7, DEMIRAJ 1999 (specialmente p. 132-133), DEMIRAJ 2001/2002 (specialmente p. 32).

⁶¹ La letteratura su questa tematica è enorme, riferiamo solo a ÇABEJ 1962: 168-169, BAHNER 1970: 35, SOLTA 1980: 38 ss., BRÂNCUȘ 1983, BANFI 1985: 112-117, FISCHER 2003: 5575, MATZINGER 2009: 28, SCHUMACHER 2009, LÜDTKE 2009: 446-448.

⁶² Per il concetto del sostrato vedi p.es. SOLTA 1980: 58-63, BANFI 1985: 113-114, FEUILLET 2012: 247-249.

⁶³ Cf. SCHUMACHER 2009: 59 (ivi: "*Der Terminus Substrat wird hauptsächlich von denen verwendet, denen aus prinzipiellen Gründen die Vorstellung widerstrebt, dass eine Vorstufe des umänischen von einer Vorstufe des Albanischen beeinflusst wurde.*").

di lessemi latini che sono comuni al rumeno e all'albanese e mancano nelle lingue romanze occidentali⁶⁵ (cf. p.es. albanese *mbret* 're' e rumeno *împărat* 'imperatore, re' dal latino *imperator* che sono state conservate come espressioni popolari soltanto nella Romania orientale mentre nelle lingue romanze occidentali il termine italiano *imperatore*, francese *empereur*, spagnolo *emperador* rappresenta invece una parola dotta⁶⁶).

(c) L'argomento forse più forte se non decisivo contro l'ipotesi dell'autoctonia degli albanesi è l'evidenza della toponomastica del territorio albanese. Come è stato riconosciuto da tempo⁶⁷ i nomi albanesi della macrotoponomia antica sul territorio albanese riflettono sviluppi linguistici che dal punto di vista cronologico non appartengono alla più vecchia fase della storia linguistica dell'albanese, ma mostrano piuttosto sviluppi delle fasi più recenti nella storia linguistica dell'albanese, cioè dei periodi dopo l'influsso latino. A migliore illustrazione di questo argomento riguardiamo nel seguente brevemente⁶⁸ l'evoluzione fonologica del toponimo antico *Scodra* (italiano *Scutari*) che appare nell'al-

⁶⁴ Vedi SCHUMACHER 2009 che sulle pp. 43-45 mostra sulla base di un'esame esemplare storico di albanese *thark*, rumeno *țarc* (vedi sopra) il fatto che mentre la parola *țarc* è completamente isolata nel rumeno, l'albanese *thark* appartiene a un gruppo semantico intorno al verbo albanese *thur* 'intessere' di cui *thark* è un derivato nominale prestito del proto-rumeno nella forma proto-albanese */t^sarka-/. Su questo aspetto vedi già ÇABEJ 1962: 168-169 (ivi: "... daß von den rumänisch-albanischen nichtlateinischen Wortgleichungen ein bedeutender Teil im Albanischen versippt ist oder sich sonstwie durch dessen Mittel erklären läßt..."). Per la transumanza nei Balcani vedi p.es. BEUERMANN 1967, ANTONJEVIĆ 1989.

⁶⁵ Vedi p.es. MIHĂESCU 1966: 26-29, SOLTA 1980: 125-132, VĂTĂȘESCU 1997, WINDISCH 1998: 926-927, HAARMANN 1999: 554-555.

⁶⁶ Cf. MEYER-LÜBKE 1935: 357, SOLTA 1980: 126.

⁶⁷ Vedi p.es. SCHRAMM 1999: 24-26, MATZINGER 2009: 27-28.

⁶⁸ Per una dimostrazione più dettagliata vedi MATZINGER 2009: 22-24.

banese nella forma indefinita *Shkodër* (con articolo definito postposto *Shkodra*). La sua forma fonologica indica chiaramente un'adattamento tardo nell'albanese perché rivela la sostituzione regolare del nesso latino *sc* /sk/ con albanese *sh*⁶⁹ e di *ó* con albanese *o* < proto-albanese */ɔ/ che è un fonema sviluppato solo dopo i primi contatti⁷⁰ con il latino (vedi sopra 2.1). La forma albanese *Shkodër* è dunque indicativo nel senso che i proto-albanesi l'hanno conosciuta in un periodo quando hanno acquisito anche la maggioranza delle parole latine e che questo nome albanese della città forse più importante degli antichi illiri⁷¹ non appartiene al lessico ereditato⁷² dell'albanese. La fonologia storica di *Shkodër* esclude così l'ipotesi di una formazione dell'ethnos albanese dall'illirico e lo sviluppo dell'illirico nell'albanese come lo assume la teoria dell'autoctonia, perché nel quadro di questa teoria la forma albanese dell'antico nome *Scodra* dovrebbe mostrare sviluppi fonologici più vecchi, cioè gli sviluppi delle parole ereditate: **sk* > albanese *h*⁷³ e **ó* > albanese *a* (vedi sopra 2.1).⁷⁴ E come il nome di questo centro urbano anche altri toponimi antichi (p.es. *Durrës*, italiano *Durazzo*, dal antico *Dyrrhachium*⁷⁵) mostrano sviluppi recenti nell'albanese. Questo vale anche per l'idronomia sul territorio dell'Albania a prescindere dal semplice fatto che molti nomi di

⁶⁹ Cf. p.es. ghego antico *shkamb* 'sgabello' ← latino *scamnum* (vedi p.es. BONNET 1998: 195).

⁷⁰ Ricordiamo del fatto che in una prima fase del contatto linguistico con il latino la vocale latina *o* è stata sostituita con proto-albanese */u/.

⁷¹ Vedi p.es. ALFÖLDY/MOCSY 1965: 49, 143, ISLAMI 1972: 383, ŠAŠEL KOS 2005: 555.

⁷² Cioè nel lessico ereditato dell'indo-europeo di cui deriva la lingua albanese.

⁷³ Vedi SCHUMACHER & MATZINGER 2013: 243.

⁷⁴ Si aspetterebbe dunque una forma albanese ***Hádër* invece di *Shkodër*.

⁷⁵ Vedi la discussione in MATZINGER 2009: 24-26.

fiumi sono ovviamente prestiti dello slavo.⁷⁶ E in questo contesto è interessante vedere i nomi albanesi di due fiumi che correvano nel territorio dell'antica Via Egnatia, cioè il fiume *Scampīnus*, in albanese (ghego) *Shkumbī*, e *Assamus*, in albanese *Osum*. Senza entrare nei dettagli della fonologia storica è evidente, come ha già ribadito SCHRAMM 1999: 33,⁷⁷ che tutti e due nomi albanesi sono anche prestiti dello slavo e appartengono così a uno strato ancora più recente dell'albanese, cioè non fanno parte dello strato ereditato. Un altro argomento forte contro una presenza dei proto-albanesi nel territorio della Via Egnatia già nell'antichità.⁷⁸

3. Secondo gli argomenti presentati finora l'idea dell'autoctonia degli albanesi nel territorio che è oggi chiamato Albania non è plausibile. È piuttosto più convincente a causa della forza dei fatti linguistici (p.es. le concordanze con il rumeno, la fonologia dei toponimi) l'idea di un'immigrazione degli albanesi nel loro territorio storico in Albania. Infatti, è difficile determinare i dettagli di questa immigrazione, cioè rispondere alle domande di quando e dove, prendendo in considerazione il fatto

⁷⁶ Vedi ELSIE 1993.

⁷⁷ Per il nome *Shkumbī* vedi anche MATZINGER 2009: 26-27.

⁷⁸ Vogliamo ribadire a questo proposito che anche se l'elemento secondo di *udhëpukë* 'strada pubblica' (prima attestazione nel dizionario di Pjetër Bardhi di 1635) e il toponimo *Pukë* derivano di latino (*via*) *publica* (vedi LAFE 1973: 162, VĂTĂȘESCU 2006, BONNET 1998: 92 e 254) non è una prova decisiva per una presenza già antica dei proto-albanesi nel territorio dove correva la Via Egnatia (vedi anche ŠKRIVANIĆ 1977: 122-126). Il nome di questo importante collegamento stradale può essere presente anche altrove o essere stato acquisito solo dopo l'arrivo dei proto-albanesi nelle zone della Via Egnatia (non escludendo che non si riferisce affatto alla Via Egnatia ma a altre *viae publicae* nei Balcani, per cui vedi ŠKRIVANIĆ 1977 e WEITHMANN 1981 per la ricerca sulle strade romane nei Balcani).

che le fonti letterarie non ci dicono niente su un tale processo, ma ci sono indizi che parlano in favore di una provenienza dei proto-albanesi da territori nell'interno della penisola balcanica.⁷⁹ A questi indizi appartiene tra l'altro l'osservazione che le forme moderne di alcuni toponimi come *Niš* e *Štip* da *Naissus* e *Astibos* non sono spiegabili a base degli sviluppi slavi ma piuttosto secondo sviluppi fonologici tipici albanesi.⁸⁰ L'immigrazione degli albanesi ha finalmente due conseguenze importanti:

(a) gli albanesi non sono i successori degli antichi illiri che abitavano nell'antichità nel territorio dell'Albania odierna e per conseguenza anche l'albanese non è discendente dell'illirico⁸¹ e

(b) se gli albanesi nell'antichità non abitavano nell'area dove correva la Via Egnatia, cioè nell'Albania odierna, il contatto linguistico con il latino deve essere avvenuto altrove.

In questo contesto è rilevante la domanda della formazione del popolo rumeno e della lingua rumena. Anche questa è una tematica molto discussa in cui si contrappongono la teoria della continuità della latinità, e ciò riguarda il territorio della Romania

⁷⁹ Per ragionare solo brevemente del quando di un'immigrazione dei proto-albanesi ci sono due argomenti decisivi. Uno è la storia fonologica della toponimia (vedi già 2.2.) e l'altro è il fatto che una grande parte della toponimia e dell'idronomia dell'Albania è costituita da prestiti dello slavo. Ricordiamo il fatto storico (vedi sopra 1.) che gli slavi sono arrivati nei Balcani solo nel sesto secolo dopo Cristo il che rende plausibile un arrivo degli albanesi in Albania nell'arco di tempo tra la fine dell'antichità tarda e l'inizio del primo medio-evo.

⁸⁰ Vedi SCHRAMM 1981: 307-310, 369, LOMA 1991: 102-103 (che offre anche una spiegazione interna slava), SCHRAMM 1999: 25-26.

⁸¹ Vedi con tutti gli argomenti MATZINGER 2009 dove a base di un profondo esame della fonologia storica dell'albanese viene precisata l'idea che l'albanese è il successore di una lingua antica balcanica indipendente che non è identica né all'illirico né al tracio.

odierna includendo la Transilvania,⁸² cioè il territorio della Dacia antica, e l'idea dell'immigrazione dei proto-rumeni da zone latinizzate a sud del Danubio.⁸³ Accettando l'idea più plausibile della formazione del rumeno sui territori sud-danubiani e anche la convivenza dei proto-rumeni con i proto-albanesi⁸⁴ in queste zone,⁸⁵ praticando essi un modo di vivere comune come pastori transumanti, deve essere finalmente proprio qui, cioè in zone abbastanza distanti del corso della Via Egnatia, il contesto del contatto effettivo linguistico tra il latino e il proto-albanese. E come ci mostra la storia linguistica dell'albanese per quanto riguarda specialmente la sostituzione delle quantità vocaliche del latino (vedi sopra 2.1) questo contatto linguistico è iniziato già molto presto.

Prendendo in considerazione gli argomenti precedenti sulla storia linguistica dell'albanese, si deve finalmente respingere l'idea di un influsso latino sull'albanese nell'area latinizzata della Via Egnatia. La fonologia della toponomastica antica nell'albanese prova che non è possibile assumere una presenza dei proto-albanesi nei territori in questione, piuttosto parla in favore di un'immigrazione avvenuta solo alla fine dell'antichità (cf. nota 2) quando il proto-albanese aveva già assorbito e sia

⁸² Vedi già nel paragrafo 1.

⁸³ La letteratura sulla questione è veramente immensa, riferiamo p.es. a SOLTA 1980: 67-71, BANFI 1985: 142, KRAMER 1992: 61-63, KRAMER 1998: 18-22, KRAMER 1999/2000, BANFI 2003: 625-626, LÜDTKE 2009: 435-453 e specialmente l'analisi esaustiva (in favore di un'ammigrazione) di SCHRAMM 1997.

⁸⁴ Vedi il paragrafo 2.2.

⁸⁵ Cioè più o meno in un territorio che nell'antichità sotto il dominio romano era coperto della provincia *Moesia superior*, risp. dalle zone confinanti montane della *Dalmatia* e della *Thracia*.

fonologicamente che morfologicamente integrato il fondo lessicale latino.⁸⁶

Appendice: Termini cristiani di base comuni dell'albanese e del rumeno

| | Latino ⁸⁷ | Albanese ⁸⁸ | Rumeno |
|------------------------------|---------------------------------|------------------------|-------------------|
| 'altare' | ALTĀRE | <i>elter</i> | <i>altar</i> |
| 'angelo' | ANGELUS | <i>engjëll</i> | <i>înger</i> |
| 'battesare' | BA(P)TIZĀRE | <i>pagëzon</i> | <i>a bateza</i> |
| 'chiesa' | BASILICA/ECCLĒSIA ⁸⁹ | <i>klishë</i> | <i>biserică</i> |
| 'cristiano' | CHRISTIĀNUS | <i>(i) kërshtenë</i> | <i>creştin</i> |
| 'dare/ricevere la comunione' | COMMŪNICĀRE | <i>kungon</i> | <i>a cumineca</i> |
| 'croce' | CRUX | <i>kryq</i> | <i>cruce</i> |
| 'diavolo' | DRACO | <i>dreq</i> | <i>drac</i> |
| 'digiunare' | IĒIŪNĀRE | <i>ëngjënon</i> | <i>a ajune</i> |
| 'pagano' | PAGĀNUS | <i>(i) pëganë</i> | <i>păgân</i> |
| 'Pasqua' | PASCHA | <i>pashkë</i> | <i>paşti</i> |
| 'peccato' | PECCATUM | <i>m(ë)kat/kat</i> | <i>păcat</i> |
| 'prete' | PRAEBITER | <i>prift</i> | <i>preot</i> |
| 'quaresima' | QUADRĀGĒSIMA | <i>këreshmë</i> | <i>păresimi</i> |
| 'santo' | SANCTUS | <i>(i) shënjtë</i> | <i>sân(t)</i> |

⁸⁶ Ricordiamo ancora il fatto che abbiamo mostrato (vedi sopra 2.1): che Banfi basa la sua teoria anche su argomenti non supportabili della fonologia storica dell'albanese, un punto che senza dubbi sminuisce la sua argomentazione.

⁸⁷ Diamo le forme latine "standard", per lo sviluppo e la storia linguistica delle parole albanesi e rumeni vedi la rispettiva letteratura.

⁸⁸ Per l'albanese vedi anche DEMIRAJ 1999: 133-134, DEMIRAJ 2001/2002: 32-34.

⁸⁹ Per la dicotomia tra *basilica* che appare nelle zone periferiche della Romania (cf. rumeno *biserică*, dalmatico *basalca*, sopraselvano *baselgia*) e *ecclesia* vedi p.es. TAGLIAVINI 1963: 271-278, RHEINFELDER 1982: 78-80, KRAMER 1991: 248-249, LEI 1994: 1684-1692 (spec. 1689-1690), KRAMER 1998: 16, KLIMKOWSKI 2015: 169.

Bibliografia

1. ADAMS, James N. 2007. *The regional diversification of Latin 200 BC – 600 AD*. Cambridge: CUP.
2. ALFÖLDY, Géza & MOCSY, András. 1965. *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*. Budapest: Akadémiai Kiadó.
3. ANAMALI, Skender & CEKA, Hasan & DENIAUX, Élisabeth. 2009. *Corpus des inscriptions latines d'Albanie*. Rome: École française de Rome.
4. ANTONJEVIĆ, Dragoslav. 1989. "Cattlebreeders' migrations in the Balkans through centuries". In: Ivan Ninić (ed.). *Migrations in Balkan History*. Beograd: Srpska akademija nauka i umetnosti. pp. 147-156.
5. ARDEVAN, Radu & ZERBINI, Livio. 2007. *La Dacia romana*. Roma: Rubbettino.
6. BAHNER, Werner. 1970. *Die lexikalischen Besonderheiten des Frühromanischen in Südosteuropa*. Berlin: Akademie Verlag.
7. BANFI, Emanuele. 1972. "Aree latinizzate nei Balcani e una terza area latino-balcanica (area della via Egnazia)". In: *Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche* 106. pp. 185-233.
8. —. 1977. "Problemi di fonetica delle aree latino-balcaniche". In: Hermann M. Ölberg (ed.). *Akten des internationalen albanologischen Kolloquiums Innsbruck 1972 zum Gedächtnis an Norbert Jokl*. Innsbruck: AMOE. pp. 269-285.
9. —. 1985. *Linguistica balcanica*. Bologna: Zanichelli.
10. —. 1987. "Cristianizzazione nei Balcani e formazione della lega linguistica balcanica". In: *Zeitschrift für Balkanologie* 23. pp. 4-18.
11. —. 1991. *Storia linguistica del Sud-Est Europeo. Crisi della Romania balcanica tra alto e basso medioevo*. Milano: Franco Angeli.

12. —. 2003. "Evoluzione delle frontiere delle lingue romanze: Romania del Sud-Est". In: AAVV (edd.). *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. 1. Teilband*. Berlin/New York: de Gruyter. pp. 622-631.
13. BECKER, Lidia. 2010. "Stadt- oder Bürgersprache Dalmatisch". In: Sabine Heinemann, Rembert Eufe (edd.). *Romania urbana. Die Stadt des Mittelalters und der Renaissance und ihre Bedeutung für die romanischen Sprachen und Literaturen*. München: Martin Meidenbauer. pp. 57-81.
14. BEUERMANN, Arnold. 1967. *Fernweidewirtschaft in Südosteuropa. Ein Beitrag zur Kulturgeographie des östlichen Mittelmeergebietes*. Braunschweig: Georg Westermann Verlag.
15. BINDER, Vera. 2000. *Sprachkontakt und Diglossie. Lateinische Wörter im Griechischen als Quellen für die lateinische Sprachgeschichte und das Vulgärlatein*. Hamburg: Buske Verlag.
16. BIRNBAUM, Henrik. 1989. "Was there a Slavic landtaking of the Balkans and, if so, along what routes did it proceed?". In: Ivan Ninić (ed.). *Migrations in Balkan History*. Beograd: Srpska akademija nauka i umetnosti. pp. 47-60.
17. —. 1992. "Von ethnolinguistischer Einheit zur Vielfalt: Die Slaven im Zuge der Landnahme der Balkanhalbinsel". In: *Südost-Forschungen 51*. pp. 1-19.
18. BONNET, Guillaume. 1998. *Les mots latins de l'albanais*. Paris: L'Harmattan.
19. BRÂNCUȘ, Grigore. 1983. *Vocabularul autohton al limbii române*. București: Editura Științifică și Enciclopedică.
20. BUCHI, Éva & CHAUVEAU, Jean-Paul. 2015. "From Latin to Romance". In: AAVV (edd.). *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe, Volume 3 (= HSK 40.3)*. Berlin/New York: de Gruyter. pp. 1931-1957.
21. BUDINSZKY, Alexander. 1881. *Die Ausbreitung der lateinischen Sprache über Italien und die Provinzen des römischen Reiches*. Berlin: Wilhelm Hertz.
22. CABANES, Pierre. 1988. *Les illyriens de Bardylis à Genthios (IV^e-II^e siècles avant J.-C.)*. Paris: SEDES.

23. ÇABEJ, Eqrem. 1962. "Zur Charakteristik der lateinischen Lehnwörter im Albanischen". In: *Revue de Linguistique* 7. pp. 161-199.
24. —. 2002. *Studime etimologjike në fushë të shqipes VI: N-Rr*. Tiranë: Akademia e Shkencave.
25. CIORĂNESCU, Alexandru. 2005. *Dicționarul etimologic al limbii române. Ediție îngrijită și traducere din limba spaniolă, de T. Ș. Mehendiți și M. Popescu Marin*. București: Saeculum.
26. CURTA, Florin. 2001. *The Making of the Slavs. History and Archaeology of the Lower Danube Region, c. 500-700*. Cambridge: CUP.
27. —. 2006. *Southeastern Europe in the Middle Ages 500-1250*. Cambridge: CUP.
28. DEMIRAJ, Bardhyl. 1993. "Eine diachronische Untersuchung des /y/-Phonems im Albanischen". In: *Historische Sprachforschung* 106. pp. 93-114.
29. —. 1999. "Historisch-linguistischer Überblick der christlichen Terminologie in der albanischen Literatur des 16.-17. Jhs. (Anfänge und Fortdauer des albanischen Christentums)." In: *Zeitschrift für Balkanologie* 35. pp. 132-138.
30. —. 2001/2002: "Einheitlichkeit und Spaltung im Laufe des Christianisierungsprozesses der Albaner (eine ethnolinguistische Studie)". In: *Studime* 8-9. pp. 23-40.
31. DENIAUX, Élisabeth. 2002. "La via Egnatia et la romanisation des Balkans". In: Jean-Luc Lamboley (ed.). *Points de vue sur les Balkans de l'antiquité à nos jours*. Grenoble: Les cahiers du CRHIPA. pp. 65-80.
32. DORIA, Mario. 1989. "Dalmatico. Storia linguistica interna". In: AAVV (edd.). *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Band III: Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart. Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*. Tübingen: Niemeyer Verlag. pp. 522-536.
33. EHMIG, Ulrike & HAENSCH, Rudolf. 2012. *Die Lateinischen Inschriften aus Albanien (LIA)*. Bonn: Verlag Dr. Rudolf Habelt.

34. ELSIE, Robert. 1993. "Hydronymica Albanica. A Survey of River Names in Albania." In: *Zeitschrift für Balkanologie* 29. pp. 1-46.
35. FASOLO, Michele. 2003. *La Via Egnatia I. Da Appollonia a Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*. Roma: Istituto Grafico Editoriale Romano.
36. FEUILLET, Jack. 2012. *Linguistique comparée des langues balkaniques*. Paris: Institut d'Études Slaves.
37. FINE, John V.A. 1991. *The Early Medieval Balkans. A Critical Survey from the Sixth to the Late Twelfth Century*. Ann Arbor: The University of Michigan Press.
38. FISCHER, Iancu. 2003. "Les substrats et leur influence sur les langues romanes: la Roumanie du Sud-Est". In: AAVV (edd.). *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. 1. Teilband*. Berlin/New York: de Gruyter. pp. 568-578.
39. GEROV, Boris. 1980. "Die lateinisch-griechische Sprachgrenze auf der Balkanhalbinsel". In: Günter Neumann, Jürgen Untermann (edd.). *Die Sprachen im römischen Reich der Kaiserzeit. Kolloquium vom 8. bis 10. April 1974*. Köln/Bonn: Rheinland Verlag/Habelt Verlag. pp. 147-165.
40. HAARMANN, Harald. 1999. "Der Einfluß des Lateinischen in Südosteuropa". In: Uwe Hinrichs, Uwe Büttner (edd.). *Handbuch der Südosteuropa-Linguistik*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag. pp. 545-584.
41. HORROCKS, Geoffrey. 2014. *Greek. A History of the Language and its Speakers*. Malden/Oxford: Wiley-Blackwell.
42. ISLAMI, Selim. 1972. "Le monnayage de Skodra, Lissos et Genthios". In: *L'Illyrie II. La ville illyrienne. Édition spéciale en français à l'occasion du Premier Colloque des Études Illyriennes 15-21 septembre 1972*: Tiranë. Université de Tirana. pp. 379-408.
43. IVIĆ, Pavle. 1972. "Balkan Slavic migrations in the light of South Slavic dialectology". In: Henrik Birnbaum, Speros Vryonis (edd.). *Aspects of the Balkans. Continuity and Change. Contributions to the International Balkan Conference held at UCLA, October 23-28, 1969*. Mouton: The Hague/Paris. pp. 66-86.

44. KATIČIĆ, Radoslav. 1976. *Ancient Languages of the Balkans. Part one*. The Hague/Paris: Mouton.
45. KAHANE, Henry & KAHANE, Renée. 1970-76. "Abendland und Byzanz: Sprache". In: Peter Wirth (ed.). *Reallexikon der Byzantinistik. Band 1, Heft 4-6*. Amsterdam: Adolf M. Hakkert. col. 345-640.
46. KLIMKOWSKI, Tomasz. 2015. "Religious Vocabulary in Aromanian compared to Romanian". In: *Balcanica Posnaniensia. Acta et Studia* 22. pp. 165-175.
47. KRAMER, Johannes. 1991. "Plädoyer für ein *Etymologicum Graeco-Romanicum* als Baustein für ein neues *REW*". In: Johannes Kramer (ed.). *Sive Padi ripis Athesim seu propter amoenum. Studien zur Romanität in Norditalien und Graubünden. Festschrift für Giovan Battista Pellegrini*. Hamburg: Buske Verlag. pp. 227-250.
48. —. 1992. "La romanità balcanica". In: Dieter Kremer (ed.). *Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Université de Trèves (Trier) 1986. Section I: Romania submersa, Section II: Romania nova*. Tübingen: Niemeyer Verlag. pp. 58-72.
49. —. 1998. "Bemerkungen zu den christlichen Erbwörtern im Rumänischen und zur Frage der Urheimat der Balkanromanen". In: *Zeitschrift für Balkanologie* 34. pp. 15-22.
50. —. 1999/2000. "Sprachwissenschaft und Politik. Die Theorie der Kontinuität des Rumänischen und der balkanische Ethno-Nationalismus im 20. Jh.". In: *Balkan-Archiv. N.F. 24/25*. pp. 105-163.
51. LAFE, Emil. 1972. "Toponymes latino-romains sur le territoire albanais". In: *Studia Albanica* 1. pp. 161-167.
52. LEI. 1994. *Lessico etimologico italiano LEI ed. per incarico della Commissione per la Filologica Romanza da Max Pfister. Vol. 4 (Ba-Bassano)*. Wiesbaden: Reichert.
53. LOLOS, Yannis. 2013. "Via Egnatia". In: AAVV (edd.). *The Encyclopedia of Ancient History. Volume XII: Te-Zy*. Malden/Oxford: Wiley-Blackwell. pp. 6989-6990.

54. LOMA, Aleksandar. 1991. "Vorslavisches Substrat in der Toponymie Serbiens. Bisherige Ergebnisse, Probleme und Perspektiven weiterer Erforschung". In: *Die Welt der Slaven* 36, N.F. 15. pp. 99-139.
55. LÜDTKE, Helmut. 2009. *Der Ursprung der romanischen Sprachen. Eine Geschichte der sprachlichen Kommunikation. Zweite vermehrte und verbesserte Auflage*. Kiel: Westensee Verlag.
56. MATZINGER, Joachim. 2009. "Die Albaner als Nachkommen der Illyrer aus der Sicht der historischen Sprachwissenschaft". In: Oliver Jens Schmitt, Eva Anne Frantz (edd.). *Albanische Geschichte. Stand und Perspektiven der Forschung*. München: Oldenbourg Verlag. pp. 13-36.
57. —. 2012. "Der lateinisch-albanische Sprachkontakt und seine Implikationen für die Vorgeschichte des Albanischen und der Albaner". In: AAVV (edd.). *Südosteuropäische Romania. Siedlungs-/Migrationsgeschichte. Romanistisches Kolloquium XXV*. Tübingen: Narr Verlag. pp. 75-103.
58. —. 2016. *Die sekundären nominalen Wortbildungsmuster im Altalbanischen bei Gjon Buzuku. Ein Beitrag zur altalbanischen Lexikographie*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
59. MEYER, Gustav. 1895. *Neugriechische Studien III. Die lateinischen Lehnworte im Griechischen*. Wien: Tempsky.
60. MEYER-LÜBKE, Wilhelm. 1935. *Romanisches etymologisches Wörterbuch. 2. vollständig neubearbeitete Auflage*. Heidelberg: Carl Winter.
61. MIHĂESCU, Haralambie. 1966. "Les éléments latins de la langue albanais. 1". In: *Révue des Études Sud-Est Européennes* 4. pp. 5-33.
62. —. 1968. "Die lateinische Sprache in Südosteuropa". In: *Zeitschrift für Balkanologie* 6, 1968. pp. 128-136.
63. —. 1978. *La langue latine dans le sud-est de l'Europe*. București/Paris: Editura Academiei & Société d'Édition "Les Belles Lettres".
64. MULJAČIĆ, Žarko. 1995. "Il dalmatico". In: AAVV (edd.). *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Band II,2: Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*. Tübingen: Niemeyer Verlag. pp. 32-42.

65. ÖLBERG, Hermann M. 1972. "Griechisch-albanische Sprachbeziehungen". In: Robert Muth (ed.). *Serta Philologica Aenipontana* 2. Innsbruck: AMOE. pp. 33-64.
66. —. 2013. *Untersuchungen zum indogermanischen Wortschatz des Albanischen und zur diachronen Phonologie aufgrund des Vokalsystems*. Herausgegeben von Bardhyl Demiraj. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
67. OMARI, Anila. 2012. *Marrëdhëniet gjuhësore shqiptaro-serbe*. Tiranë: Botimet Albanologjike.
68. PANAGIOTIS, Filis. 2013. "Latin Loanwords in Greek". In: *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*. Brill Online: http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopedia-of-ancient-greek-language-and-linguistics/latin-loanwords-in-greek-COM_00000209
69. POHL, Walter. 2002. *Die Awaren. Ein Steppenvolk in Mitteleuropa 567-822 n. Chr.* München: C. H. Beck.
70. RHEINFELDER, Hans. 1982. *Kultsprache und Profansprache in den romanischen Ländern. Sprachgeschichtliche Studien besonders zum Wortschatz des Französischen und Italienischen. Mit einem Vorwort und einer Kurzbibliographie von Heinrich Bihler*. Hildesheim/Zürich/ New York: Georg Olms Verlag.
71. RIZAKIS, Athanasios. 1995. "Le grec face au latin. Le paysage linguistique dans la péninsule balkanique sous l'empire". In: AAVV (edd.). *Acta colloquii epigraphici latini. Helsingiae* 3.-6. sept. 1991 *habiti*. Helsinki: Societas Scientiarum Fennica. pp. 373-391.
72. ROCCHI, Luciano. 1990. *Latinismi e romanismi antichi nelle lingue slave meridionali*. Udine: Campanotto Editore.
73. ROCHETTE, Bruno. 2010. "Greek and Latin Bilingualism". In: Egbert J. Bakker (ed.). *A Companion to the Ancient Greek Language*. Malden/Oxford: Wiley-Blackwell.
74. ŠAŠEL KOS, Marjeta. 2005. *Appian and Illyricum*. Ljubljana: Narodni Muzej Slovenije.
75. —. 2013. "Illyrian Wars". In: AAVV (edd.). *The Encyclopedia of Ancient History. Volume VI: Ge-In*. Malden/Oxford: Wiley-Blackwell. pp. 3409-3410.

76. SCHRAMM, Gottfried. 1981. *Eroberer und Eingesessene. Geographische Lehnnamen als Zeugen der Geschichte Südosteuropas im ersten Jahrtausend n. Chr.* Stuttgart: Anton Hiersemann.
77. —. 1997. "Frühe Schicksale der Rumänen. Acht Thesen zur Lokalisierung der lateinischen Kontinuität in Südosteuropa". In: Gottfried Schramm (ed.). *Ein Damm bricht. Die römische Donaugrenze und die Invasionen des 5.-7. Jahrhunderts im Lichte von Namen und Wörtern.* München: Oldenbourg Verlag (l'articolo è stato pubblicato originariamente in serie nella rivista *Zeitschrift für Balkanologie* 21, 1985, pp. 223-241, 22, 1986, pp. 104-125, 23, 1987, pp. 78-94).
78. —. 1999. *Anfänge des albanischen Christentums. Die frühe Bekehrung der Bessen und ihre langen Folgen. 2., überarbeitete Auflage.* Freiburg im Breisgau: Rombach Verlag.
79. SCHUMACHER, Stefan. 2009. "Lehnbeziehungen zwischen Protoalbanisch und balkanischem Latein bzw. Romanisch". In: Oliver Jens Schmitt, Eva Anne Frantz (edd.). *Albanische Geschichte. Stand und Perspektiven der Forschung.* München: Oldenbourg Verlag. pp. 37-59.
80. SCHUMACHER, Stefan & MATZINGER, Joachim. 2013. *Die Verben des Altalbanischen. Belegwörterbuch, Vorgeschichte und Etymologie. Unter Mitarbeit von Anna-Maria Adaktylos.* Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
81. ŠKRIVANIĆ, Gavro. 1977. "Roman Roads and Settlements in the Balkans". In: Francis W. Carter (ed.). *An Historical Geography of the Balkans.* London/New York/San Francisco: Academic Press. pp. 115-145.
82. SOLTA, Georg Rhenatus. 1980. *Einführung in die Balkanlinguistik mit besonderer Berücksichtigung des Substrats und des Balkanlateinischen.* Wiesbaden: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
83. TAGLIAVINI, Carlo. 1963. *Storia di parole pagane e cristiane attraverso i tempi.* Brescia: Morcelliana.

84. TOPALLI, Kolec. 2011. *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*. Tiranë: Botimet Albanologjike.
85. UHLISCH, Gerda. 1968. "Zur Problematik der griechischen Lehnwörter im Albanischen". In: AAVV (edd.). *Actes du Premier Congrès International des Études Balkaniques et Sud-Est Européennes*. Sofia: Académie Bulgare des Sciences. pp. 795-803.
86. VĂTĂȘESCU, Catalina. 1997. *Vocabularul de origine latină din limba albaneză în comparație cu româna*. București: Institutul Român de Tracologie.
87. —. 2006. "Via Egnatia dans la memoire collective des aroumains et des albanais (témoignages linguistiques)". In: *Revue des études sud-est européennes* 44. pp. 385-389.
88. VISCIDI, Federico. 1944. *I prestiti latini nel greco antico e bizantino*. Padova: CEDAM.
89. WAGNER, Max Leopold. 1960. *Dizionario etimologico sardo. Volume I*. Heidelberg: Winter Verlag.
90. WEITHMANN, Michael W. 1981. "Zur Geschichte der Erforschung der Römerstrassen in Südosteuropa. Eine Übersicht der älteren Forschung". In: AAVV (edd.). *Serta Balcanica-Orientalia Monacensia. In honorem Rudolphi Trofenik septuagenarii*. München: Trofenik. pp. 17-31.
91. WILKES, John. 2013. "Illyricum and the Balkans, Roman conquest of". In: AAVV (edd.). *The Encyclopedia of Ancient History. Volume VI: Ge-In*. Malden/Oxford: Wiley-Blackwell. pp. 3410-3413.
92. WINDISCH, Rudolf. 1998. "Balkanromanisch". In: AAVV (edd.). *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Band VII: Kontakt, Migration und Kunstsprachen. Kontrastivität, Klassifikation und Typologie*. Tübingen: Niemeyer Verlag. pp. 907-937.
93. XHUVANI, Aleksandër & ÇABEJ, Eqrem. 1962. *Prapashtesat e gjuhës shqipe*. Tiranë: Mihal Duri.
94. ZIEMANN, Daniel. 2007. *Vom Wandervolk zur Großmacht. Die Entstehung Bulgariens im frühen Mittelalter (7.-9. Jh.)*. Köln/Weimar/Wien: Böhlau Verlag.

